

Martedì 8 luglio 1997

12 L'Unità LE CRONACHE

Con Italo Falcomatà c'erano la moglie e il figlio. Nel palazzo abitano anche la madre (90 anni) e il fratello

Attentato al sindaco di Reggio Calabria

Le cosche gli bruciano la porta di casa

La giunta e il primo cittadino (Pds) hanno da poche settimane avviato il risanamento del territorio dove comandano i clan. La solidarietà del Vescovo, di D'Alema, Violante, Minniti e di tutta la Calabria. Oggi manifestazione di protesta

D'Alema: Un segnale inquietante

«L'attentato di ieri notte è un segnale inquietante di come a Reggio Calabria si sia aperta una sfida della criminalità mafiosa per fermare l'azione di risanamento che l'amministrazione da te guidata ha intrapreso con quella forza, quel rigore e quella determinazione di cui la città ha bisogno»: lo ha scritto al sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà il segretario nazionale del Pds, Massimo D'Alema, in riferimento all'atto intimidatorio di questa notte.

«La tua riconferma alle elezioni dell'aprile scorso, realizzata attraverso uno straordinario successo - ha scritto D'Alema - è stata un colpo durissimo per la 'ndrangheta. La tua vittoria e quella delle forze che ti hanno sostenuto, uno schieramento che va oltre il centro-sinistra, ha dimostrato quanto sia forte il consenso popolare al progetto per salvare e rinnovare Reggio Calabria. Credo sia molto importante che tutta la città, in un momento come quello di oggi, sia unita nel sostenere il suo sindaco».

D'Alema conclude affermando che «sconfiggere la criminalità in Calabria è un impegno comune, perché se li vincono la democrazia e le forze della convivenza civile, sarà una grande vittoria per tutta l'Italia».

Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha espresso la propria solidarietà e quella dell'assemblea al sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà. «Apprendo con sdegno - si legge nel messaggio di Violante - la notizia relativa al proditorio attentato incendiario contro la sua abitazione perpetrato nel vano tentativo di scoraggiare il suo quotidiano impegno in difesa della legalità e per l'affermazione delle istituzioni democratiche. Desidero farle pervenire i sensi della solidarietà dell'assemblea parlamentare».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Non ci sta la 'ndrangheta reggina a farsi chiudere in un angolo dalla giunta di Italo Falcomatà. Le cosche hanno mandato a dire che lo scontro sarà duro e feroce, come sempre quando qualcuno mette in discussione il predominio dei clan sul territorio. È questo il senso dell'attacco al sindaco. Coincide con una aggressione a tutta la città che due mesi fa ha eletto al primo turno Falcomatà con una votazione andata ben oltre la maggioranza assoluta dei reggini.

L'attacco è scattato alle tre della notte tra domenica e lunedì. Il sindaco è stato svegliato dal telefono. Alzata la cornetta, gli hanno scaricato addosso insulti irripetibili e minacce feroci. In dialetto l'hanno avvertito: «Esci a vedere come ti stiamo bruciando la casa. La prossima volta invece della casa bruciamo te». Falcomatà ha interrotto bruscamente per chiamare il 113 ma il telefonista non ha riattaccato per impedirglielo tenendo la linea occupata. Il sindaco abita al secondo piano di una costruzione con tre appartamenti uno sull'altro e senza ascensore, non lontano dai mercati generali. Sotto, vive la madre novantenne; sopra, il fratello Tiberio con la famiglia. Dalla tromba delle scale una colonna di fumo nero

ha invaso le stanze. Ci sono stati attimi di terrore, la paura che l'anziana signora, sotto, restasse intrappolata. Il fumo dentro gli appartamenti ha ridotto la visibilità a zero. Per di più, in questi casi è sempre possibile che telefonate e invito a uscire nascondano trappole mortali. Comunque, i fratelli Falcomatà sono riusciti a tranquillizzare la madre urlando nel pozzoluce e chiamare il 113.

L'"avvertimento" è stato un classico mafioso. Di fronte al portone, da dove il commando ha fatto filtrare la benzina riempiendo l'ingresso, c'è un bar frequentato dagli operatori dei mercati, era già aperto e illuminato. Perché il commando non è entrato in azione prima, con meno rischi e ha scelto l'abitazione e non, per esempio, il Comune? In linguaggio mafioso significa: possiamo raggiungerci coi tuoi familiari quando e come vogliamo. Secondo, l'attacco a casa provoca il massimo di disagio alla vittima, ricattata angosciando i familiari più cari (con Falcomatà c'erano la moglie Rosetta e il figlio tredicenne, Giuseppe). Terzo, la telefonata vuol dire: vedi, noi siamo "ragionevoli", ti stiamo avvertendo senza farti male, la prossima volta potremmo non fermarci a un gesto dimostrativo.

In città, la notizia s'è sparsa in un baleno provocando indignazione (Falcomatà, 54 anni, è molto popola-

re come professore ha "cresciuto" intere generazioni di studenti e s'è impegnato fin da ragazzo in attività culturali e in politica, prima nel Pci, poi nel Pds) ma anche un clima teso e preoccupato. Da tutti gli schieramenti politici, dall'intera Calabria e da altri sindaci è arrivata una pioggia di solidarietà. Tra gli altri: il vescovo della città, Massimo D'Alema, Luciano Violante, il presidente del Consiglio regionale Scopelliti (An). Marco Minniti (che è anche amico personale del sindaco) è venuto a trovarlo a casa intrattenendosi a lungo. Il prefetto di Reggio, Nunzio Rapisarda, dopo essersi incontrato con Falcomatà e il questore Franco Malvano, ha convocato il Comitato per la sicurezza che ha proposto, tra l'altro, la scorta che il primo cittadino (per la cui tutela sono comunque scattate una serie di misure) ha rifiutato.

La giunta Falcomatà s'è messa all'opera da poche settimane avviando iniziative di straordinaria importanza come il recupero degli spazi nel tempo abusivamente occupati. Proprio nei giorni scorsi era scattata la chiusura, decisa dalla magistratura, del mercatino di piazza del Popolo, una chasba fatiscente, vergognosa, pericolosissima per la salute pubblica e chi ci lavora, dove in passato cosche contrapposte di 'ndrangheta si sono affrontate a colpi di pistola tra centi-

naia di massaie e bambini terrorizza-

ti. L'immaginario cittadino fa partire da qui l'aggressione (Falcomatà ha espresso solidarietà ai magistrati che hanno chiuso il mercatino). Ma qualcuno approfittando delle tensioni potrebbe aver deciso di intimidire più complessivamente la giunta. Del resto, le iniziative dell'amministrazione Falcomatà sono tante: dalla riorganizzazione dei servizi aeroportuali alla salvaguardia della collina di Pentimele (ultimo polmone verde della città dove nei giorni scorsi hanno appiccato il fuoco) fino al trasferimento di alcuni intoccabili dirigenti dell'apparato comunale: un gesto mai tentato in passato.

Falcomatà ha dichiarato che continuerà a lavorare per la sua città serena. La giunta, riunitasi d'urgenza, ha fatto sapere che chi spera di poterla intimidire ha fatto male i calcoli. Il sindaco sostiene che c'è «una sottovalutazione dei problemi dell'ordine pubblico in città. Reggio ha un territorio vasto quanto quello del comune di Milano, ma un organico di forze dell'ordine ridottissimo. Bisogna che si prenda atto della specificità del nostro territorio». E oggi, manifestazione pubblica di solidarietà con sindaco e giunta.

Aldo Varano

Individuati i mandanti del magistrato ucciso nel '79 con il maresciallo Mancuso

Delitto Terranova, sette avvisi in carcere

La cupola temeva il ritorno del giudice

Il Gip di Reggio Calabria Giuseppe Creazzo ha emesso le ordinanze e l'11 agosto deciderà sul rinvio a giudizio. Nel 1989 furono prosciolti gli stessi capi di Cosa nostra. Uomini come Riina, Provenzano, Brusca, Calò

REGGIO CALABRIA. In quei mesi a Palermo governava Michele Sindona, tornato segretamente dagli Stati Uniti a imbastire le trame del suo tentativo secessionista dell'isola. E non a caso iniziò la stagione degli omicidi «politici». Era il 25 settembre del 1979 quando il giudice Cesare Terranova fu ucciso insieme al maresciallo Lenin Mancuso. Solo due mesi prima, il 21 luglio era stato massacrato il capo della Mobile Boris Giuliano. A Palermo cominciava la mattanza e prendeva di mira nientemeno che il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale appena tornato nel capoluogo siciliano dopo aver esaurito il mandato parlamentare nelle file della sinistra. Terranova aveva fama di giudice dalla schiena dritta, grande esperto di cose di mafia e poco avvezzo alle mediazioni. Per Cosa nostra non fu necessario rivederlo alla prova, capie decise di eliminarlo.

Oggi, a diciotto anni di distanza, giunge a un punto di svolta la seconda inchiesta sul duplice omicidio. Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Giuseppe

Creazzo ha emesso sette ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti boss di Cosa nostra indicati come i mandanti dell'agguato. Sono tutte vecchie conoscenze della cupola: Michele Greco (73 anni), Bernardo Brusca (68), Giuseppe Calò (66), Salvatore Riina (67), Antonio Geraci (80), Francesco Madonia (73) e Bernardo Provenzano (64). Tutti detenuti ad eccezione di Provenzano, ultimo dei grandi latitanti in libertà dopo la cattura di Pietro Aglieri.

Il 2 giugno scorso lo stesso Gip Creazzo aveva emesso due ordinanze di custodia cautelare contro gli esecutori materiali dell'omicidio, e cioè Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia, anche loro già in carcere. Le indagini che hanno portato alle nove ordinanze sono state svolte dal Centro operativo della Dia di Reggio Calabria e le richieste di arresto sono state firmate dal procuratore distrettuale reggino Salvatore Boemi e dal suo sostituto Giuseppe Verzera che hanno ricostruito la dinamica dell'omicidio avvalendosi di due importanti collaboratori di

giustizia: Gaspare Mutolo, pentito storico e principale accusatore di Bruno Contrada e Francesco Di Carlo, per molti anni «inviato» di Cosa nostra a Londra dove ha avuto una parte da protagonista nell'omicidio del banchiere Calvi.

Nella indagine è emerso che l'assassinio di Terranova fu deciso nel corso di una riunione della cupola svolta a Ciaculli anche per aderire ad una precisa richiesta avanzata da Luciano Leggio, zio di Francesco Paolo Marino, attualmente a piede libero e accusato nell'ambito dell'inchiesta di associazione mafiosa e favoreggiamento.

I pm hanno anche chiarito che Terranova avrebbe dovuto morire già nel 1976 su richiesta dello stesso Leggio, ma ad opporsi, allora, fu Tano Badalamenti, preoccupato delle conseguenze di un gesto tanto eclatante. Quando nella cupola a prevalere furono i corleonesi la richiesta di Leggio fu però accolta, ma nel '79 la necessità di eliminare Terranova era diventata vitale anche per i disegni «politici» di Cosa nostra. All'omicidio parteciparono anche Fran-

cesco Puccio e Giacomo Giuseppe Gambino, entrambi uccisi nel carcere dell'Ucciardone, e Pino Greco, il famoso «Scarpuzzedda», rimasto vittima della lupara bianca.

Per l'emissione delle attuali ordinanze il Gip Creazzo ha dovuto attendere la revoca del proscioglimento disposto il 23 ottobre del 1989 nei confronti di un gruppo di mafiosi tra cui molti degli attuali incarcerati. L'incredibile sentenza riguardò Totò Riina, Salvatore Greco, Ignazio Motisi, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Salvatore Scaglione, Pippo Calò, Francesco Madonia, Antonino Geraci, Giovanni Scaduto, Leonardo Greco, Andrea Di Carlo, Giuseppe Greco, Rosario Riccobono e Antonino Salomone. L'indagine era basata sulle rivelazioni di pentiti di rango come Tommaso Buscetta, Antonino Calderone e Totuccio Contorno.

L'11 agosto prossimo il Gip Creazzo ha fissato l'udienza preliminare per decidere sul rinvio a giudizio definitivo di esecutori e mandanti del duplice omicidio.

I compagni della sezione Pds Inps Direzione Generale, sono vicini alla compagna Valentina Conti per la scomparsa della cara

MADRE

Roma, 8 luglio 1997

Emancato

GIUSEPPE CARENZIO

Lo annunciano addolorati la moglie Teresa, la figlia Rosalba con Vittorio, la nuora Graziella, le nipotine Roberta e Barbara, parenti tutti.

I funerali avranno luogo, in forma civile giovedì 10 luglio alle ore 11,45 in via Nallino Angolo via Poma.

La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 8 luglio 1997

La federazione milanese del Pds esprime

profondo cordoglio per la scomparsa di

ANTONIO PEDRONI

esponente dell'Anpi, aderisce nel 1944 al Pci e ne diventa, prima nel campo di internamento di Zofingen in Svizzera, poi nel Cln di Ginevra, militante e dirigente di primo piano. Ne sono testimonianza i suoi successivi impegni nel partito milanese, nel Comune di Milano e nella sua zona di residenza, a Porta Venezia, come dirigente politico, nel comitato federale e come vicepresidente della commissione di garanzia. Lo ricorderemo per la passione e l'equilibrio del suo impegno politico e per le grandi qualità umane. Il Pds milanese di associa al dolore della moglie Bruna e della figlia Marina.

Milano, 8 luglio 1997

Bruna e Marina con Marco, Fabio e Federica

annunciano disperati che il loro amato

ANTONIO PEDRONI

non c'è più. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 8,30 presso l'abitazione di corso Buenos Aires 8.

Milano, 8 luglio 1997

Ciao, amore mio

ANTONIO

Latua Bruna.

Milano, 8 luglio 1997

Grazie

CICCIO

Tivoglio bene Marina.

Milano, 8 luglio 1997

Ettore Uggeri e Jolanda sono vicini alla moglie e alla figlia di

ANTONIO PEDRONI

ricordandolo con affetto, amicizia e profonda stima per la sua grande umanità, la sua lunga, generosa e onesta militanza politica.

Milano, 8 luglio 1997

Lidia e Ernesto Treccani addolorati per la

scomparsa del compagno e amico

ANTONIO PEDRONI

si uniscono a Bruna ed alla sua famiglia.

Milano, 8 luglio 1997

I vecchi amici Gianni e Carla Sabatini

piangono assieme a Bruna la perdita del caro

ANTONIO

Milano, 8 luglio 1997

Anna e Fabiana Ponti, Olga Arcangeli, Valeria

Pastori, Barbara Pretori ricordano con affetto

ANTONIO PEDRONI

compagno ed amico di molte lotte.

Milano, 8 luglio 1997

Lidia e Ernesto Treccani addolorati per la

scomparsa del compagno e amico

ANTONIO PEDRONI

si uniscono a Bruna ed alla sua famiglia.

Milano, 8 luglio 1997

Lidia e Ernesto Treccani addolorati per la

scomparsa del compagno e amico

ANTONIO PEDRONI

si uniscono a Bruna ed alla sua famiglia.

Milano, 8 luglio 1997

L'Udb Togliatti di Paullo piange il caro compa-

gno

MICHELE PEPE

e si stringe all'immenso dolore di Pinuccia, Federico, Fabiola e Francesca.

Paullo, 8 luglio 1997

I compagni e le compagne della Udb del Pds di Porta Venezia, partecipano al dolore dei familiari per la perdita del loro caro compa-

ANTONIO PEDRONI

nell'esprimere le più sentite condoglianze ne ricordano il suo grande e generoso impegno politico prima nel Pci e poi nel Pds.

Milano, 8 luglio 1997

Eros Placchi profondamente colpito dalla

notizia della scomparsa dell'amico e compa-

ANTONIO PEDRONI

sistringere con tanto affetto ai suoi cari.

Milano, 8 luglio 1997

Franca e Tullio Bernini ricordano con pro-

fondo rimpianto il compagno ed amico

ANTONIO PEDRONI

Il Centro Iniziativa Riformista annuncia la

ANTONIO PEDRONI

Partecipa al dolore della moglie Bruna della

figlia Marina e annoverando da sempre tra i

suoi dirigenti ne ricorda, la figura di uomo

probo e leale, l'opera di antifascista e democra-

tico, il pensiero aperto a idee nuove e in-

novatrici.

Milano, 8 luglio 1997

Alessandra Marra, Bruno Marasà, Franca Vi-

sigalli e Giulio Cengia partecipano al lutto

che ha colpito la moglie Bruna e la figlia Mari-

na per la improvvisa morte di

ANTONIO PEDRONI

splendida figura di compagno, di militante

appassionato e maestro per tanti di noi.

Milano, 8 luglio 1997

Franca e Gianni Cervetti, Lidia e Ernesto

Treccani ricordano l'amico e compagno car-

ANTONIO PEDRONI

ed esprimono il loro affetto alla moglie Bru-

na, alla figlia Marina e a Marco, Fabio, Federi-

ca.

Milano, 8 luglio 1997

I compagni del Pds della Unione territorio 3

partecipano al dolore dei familiari per la per-

dità del loro caro

ANTONIO PEDRONI

e porgono le più sentite condoglianze.

Milano, 8 luglio 1997

Graziella Mancini, segretaria del Centro In-

formazione politico legislativo porge le con-

doglianze alla famiglia per la scomparsa del

ANTONIO PEDRONI

Milano, 8 luglio 1997

L'Udb Togliatti di Paullo piange il caro compa-

gno

MICHELE PEPE

e si stringe all'immenso dolore di Pinuccia, Federico, Fabiola e Francesca.

Paullo, 8 luglio 1997

Tre annegati in Sardegna nel week-end

CAGLIARI. Tragico week-end in mare al largo delle coste della Sardegna. Tre persone sono annegate in altrettante sciagure del mare. La prima tragedia è avvenuta nelle acque di Porto Ferro, una località sulla costa Nord-occidentale tra Alghero e Stintino. Sergio Innocenti, 63 anni, di Firenze, che stava trascorrendo un periodo di vacanze nell'Isola, ha deciso di effettuare una nuotata nonostante le pessime condizioni del mare. La corrente lo ha trascinato al largo e inutilmente l'uomo ha cercato di riguadagnare la riva. I soccorsi sono stati inutili. Della seconda sciagura è stata vittima Paolo Pescatore, 43 anni, di Benevento, residente a Rolo (Reggio Emilia). L'uomo si è tuffato nel tentativo di soccorrere il figlio Denni di 11 anni in gravi difficoltà nel mare agitato ma è stato travolto dai marosi ed inutili sono risultati i soccorsi. Denni è salvo. La terza tragedia è avvenuta sempre al largo delle coste Nord-occidentali della Sardegna. Angelo Piga, 34 anni, di Aggias (Sassari), agricoltore, è annegato a Stintino.

E' successo a Georgetown. Sono ancora da chiarire i motivi del triplice omicidio

Massacro nel quartiere «bene» di Washington

Tre cadaveri trovati nello sgabuzzino di un bar

WASHINGTON. Massacro a Georgetown, il quartiere da sempre famoso per ospitare in splendide abitazioni i ricchi e famosi della città di Washington.

Tre cadaveri sono stati infatti trovati ieri nello sgabuzzino di uno dei bar-ritrovo più alla moda, situato a breve distanza dalla villa dove abitava niente di meno che Elizabeth Taylor. Il triplice omicidio è avvenuto nel cuore di un quartiere bene dove vivono ministri, senatori, diplomatici, miliardari.

I tre cadaveri - due uomini e una donna - erano stati chiusi a chiave nel retrobottega dello stesso bar che fa parte della celebre catena alimentare «Starbucks», situato sulla Wisconsin Avenue, una delle maggiori arterie che attraversano e dividono la capitale. I tre dipendenti del bar sono stati uccisi, proprio come se si trattasse di una esecuzione, con altrettanti colpi di pistola alla testa.

I corpi sono stati trovati per caso

da una impiegata del locale quando ieri mattina, poco dopo le cinque, è andata ad aprire il bar. «Sono stati uccisi dopo la chiusura domenicale del negozio, l'altro giorno dopo le otto di sera - ha detto ai tanti giornalisti presenti un portavoce della polizia -. Adesso stiamo cercando di capire il movente di questa assurda e triplice esecuzione».

Una delle tante ipotesi che sono state fatte subito dopo il massacro è che i delitti siano avvenuti durante o a causa di un tentativo di rapina successivamente fallito. Ipotesi che, però, non sembra trovare molti riscontri all'interno dell'ambiente giudiziario. Anche perché, è si tratta di un particolare decisamente rilevante, non sembra che il denaro del guadagno del bar sia stato toccato.

A proposito delle prime ricostruzioni tutto è partito dopo la testimonianza dell'impiegata malcapitata che ha scoperto i tre cadaveri e quindi la strage. Secondo lei,

infatti, tutti gli ingressi del famoso locale erano completamente chiusi a chiave.

Sconvolta dal ritrovamento dei cadaveri, l'impiegata è subito corsa fuori dal negozio urlando e gesticolando disperatamente, fino a bloccare un autobus che il quel momento stava passando sulla Wisconsin. «Sono stati uccisi, sono stati uccisi», ha urlato più volte e in preda al panico al conducente del mezzo pubblico. L'autista del mezzo ha chiamato subito la polizia, che ha chiuso per alcune ore la Wisconsin, una arteria di gran transito della capitale, dove si affacciano numerosi negozi di antiquariato e boutique.

Ironia della sorte, proprio l'altro giorno il sindaco di Washington, Marion Barry, aveva affermato che le strade della capitale «sono le più sicure di tutta la nazione». Anche all'epoca del record di 421 omicidi, nel 1994, (un primato nazionale per una città delle dimensioni di Washington) il quartiere di Geor-

getown, l'oasi dei bianchi ricchi in una città con larga maggioranza di abitanti di colore, era uscito quasi indenne dal drammatico bagno di sangue.

Negli ultimi tempi, invece, una serie di rapine in alcuni dei negozi di lusso di Georgetown avevano portato ad un rafforzamento delle misure di sicurezza e all'assunzione di numerose guardie private, da parte dei commercianti, proprio per tranquillizzare i dipendenti e i clienti.

Ma il bar Starbucks, famoso per la qualità dei suoi caffè e dei suoi cappuccini, non godeva di tale protezione. A questo proposito, secondo quanto si è appreso dalle prime indiscrezioni, gli inquirenti starebbero indagando anche in questo senso. Perché l'ipotesi di una rapina andata male sembra proprio non trovare riscontri. I tre cadaveri, poi, non sembrano poter essere attribuiti semplicemente a un tentativo di rubare l'incasso del celebre locale di Washington.